

STEFANIA BOVE

(SUDAFRICA)

Mi chiamo Stefania Bove. Ho 27 anni e sono una psicologa clinica, lavoro nel campo della psicoterapia in un carcere a Boksburg, Johannesburg in Sudafrica. Sono un membro del comitato dell'Associazione della Regione Campania in Sudafrica e mi occupo particolarmente delle relazioni pubbliche rivolto ai giovani.

Quasi una settimana fa ci hanno assegnato un compito per riflettere sulla nostra esperienza di essere figli nati da emigrati italiani. Questo mi ha mandato in uno stato di tormento e profonda confusione. Sentivo forte angoscia che la prospettiva di non avere una risposta immediata significava dubbio in ciò che è stato sempre un valore culturale abbastanza abbracciato per me. Accadde poi una cosa sorprendente. A questo punto, mi sento costretta di dire che sono sempre stata capace di articolare una risposta senza l'incertezza e come così, sentendo che ai miei pensieri mancò sostanza, mi lasciò sentendosi piuttosto insicura. Mi sento meglio aver appena scoperto che la mia risposta mi eluse. Mi sono reso conto in sguardo retrospettivo che non essere capace di produrre subito una risposta diretta non era il risultato di non aver sentito il legame con i miei radici, ma in contrasto, sentendolo così forte ed estrema che sommerge il mio essere intero.

La ruminazione e processo pensante ed intricato che furono richiesti da tale domanda erano davvero dei processi necessari. Perché era attraverso l'esplicazione di questo compito che ho scoperto che la mia italianità definisce quello che sono che io sono definita dalla mia italianità.

Spiegherò nelle prossime pagine la mia interpretazione di essere italosudafricana ma credo che una parte integrale bisogna cominciare dall'inizio, con la genesi di come io

venni ad essere qui in questo mondo e così è necessario guardare l'arrivo dei miei nonni in Sudafrica.

Il mio nonno materno si chiamava Coda Francesco ed era uno di quattro fratelli maschi. La sua mamma aveva tanto sperato in una femminuccia, ma purtroppo non è stato possibile, e così due dei fratelli (zio Mimì e zio Vincenzo), hanno continuato il mestiere del padre e cioè il falegname.

Costruivano bellissimi mobili per casa nello scantinato dove vivevano, sopra c'era una cucina, ed a lato una stanza da letto dove dormivano tutti insieme. L'altro figlio, il più piccolo, si chiamava Antonio, come il padre, e andò da uno zio ad imparare il mestiere di sarto che ha continuato a fare, prima in una grande azienda del Sudafrica, dove si cucivano vestiti da uomo, poi ritornato in Italia e morto recentemente. Il terzo figlio, mio nonno, andò ad imparare il mestiere di calzolaio e lui diceva sempre che la sua povera mamma dava un po' di soldi a questa persona che poi lui pagava mio nonno come ricompensa per tenerlo invogliato e buono.

Lo zio Vincenzo, falegname, andò in guerra e fu preso prigioniero. Fu spedito in un campo di prigionieri a Zonderwater in Sudafrica. A proposito, ci è stato uno scambio, perché questo campo adesso è stato dichiarato "Suolo o Terra Italiana". Invece il campo di prigionieri Sudafricani a Roma è diventato "Terra Sudafricana". In questo campo venivano i padroni delle fattorie dei dintorni a prendere certi prigionieri per farli lavorare nei campi e così zio Vincenzo imparò a parlare la lingua africana ed un po' di Inglese. Lui si meravigliava di venire trattato così bene che quando arrivò il momento di essere rimpatriato, se ne andò a malincuore e decise di tornare in Italia, solo per vedere i familiari e poi se ne ritornò in Sudafrica.

Lavorava molto bene a fare i lavori in legno, come cucine, sia da ufficio che da case, come pure spartizioni per uffici e tante altre cose.

Dopo un paio di anni, zio Mimì intanto si era sposato, ha chiesto a zio Vincenzo di mandarlo a chiamare in Sudafrica e così avere un avvenire migliore per sua moglie e le due figlie che poi nacquero in Sudafrica.

Dopo ancora un altro po' di anni, zio Ninuccio ha fatto lo stesso e come detto prima, lui lavorava in una fabbrica di vestiti e la moglie faceva la magliaia. Comprarono una casa

a Johannesburg e le persone che hanno venduto questa casa avevano una piccola azienda per maglieria, e così la zia ha continuato il suo lavoro e guadagnava benino.

Mio nonno si innamorò di una bella ragazza che abitava in un piccolo paese vicino al suo e siccome lei veniva da una famiglia molto benestante con proprietà, case e terreni, e la sua famiglia non vedevano di buon umore queste unione, così nonno e nonna sono scappati di casa (fuggiti) e si sono sposati vicino Roma. Quando sono tornati il bisnonno li ha accolti ed ha dato loro un po' di terreno per coltivarlo con sopra delle case per abitarci. I mobili dentro casa li ha costruiti zio Mimì ed erano bellissimi.

Mia nonna e gli aiutanti coltivavano il terreno, e mio nonno aveva un piccolo negozio per riparazioni di scarpe ed anche scarpe nuove.

Però mia nonna qualche volta insisteva volendo essere aiutata da mio nonno, che però non s'intendeva di coltivare la terra, e così dopo una quindicina di anni decise di cercare fortuna altrove, ed avendo già tre dei suoi fratelli in Sudafrica si fece fare un "Atto di Lavoro" che nel 1960 voleva dire che le autorità Sudafricane gli davano il permesso di entrare in Sudafrica, ma il lavoratore non gli dava il lavoro, perché era solo una copertura, una frode. Mio nonno partì con la nave del Lloyd Triestino "Africa" da Brindisi per Durban, e si fece una bella vacanza sul mare perché allora ci impiegava tre settimane per arrivare a destinazione.

Mia mamma che aveva 13 anni ed il fratello di 12 anni con la nonna, rimasero in Italia finché mio nonno non si è guadagnato un po' di soldi e ha mandato a chiamare tutta la famiglia per raggiungerlo.

Il povero nonno lavorava lontano ed ha sofferto molto, perché lavorava sui pullman dei neri a fare l'ispettore. Questo era un lavoro molto umile, laborioso e pericoloso, ma mia nonna non era al corrente di questo, e quando mio nonno annunciò che aveva lasciato quel lavoro, mia nonna si rammaricò molto ed andò a pregare perché la buona sorte aiutasse il marito. Mio nonno aveva tanta buona volontà e trovò un altro lavoro a Johannesburg in un negozio di riparazioni di scarpe. Adesso che lui continuava a fare il suo mestiere, era sempre felice e contento, e cantava spesso le canzoni napoletane, e il suo datore di lavoro gli voleva molto bene, veniva remunerato bene e trattato dignitosamente. Viveva con una famiglia che veniva da Benevento perché i fratelli non

avevano spazio. Due abitavano in un monolocale ed il terzo in un appartamento un po' più grande, ma avevano due bambine.

Dopo un anno mandò a chiamare la famiglia, oramai guadagnava abbastanza per permettersi di affittare una casa e portare avanti la famiglia e così mia mamma, Rosa, di 14 anni, mio zio Tonino di 13 anni e mia nonna .di 35 anni, lasciarono Angri in provincia di Salerno per Roma. Lì si incontrarono con le altre persone che venivano in Sudafrica. Mia mamma ha tanti ricordi di quelle emozioni. Prima di dover lasciare tutti gli amici del paese, questo le fu molto difficile e straziante. Ancor oggi ne ha vividi ricordi. Anche il vicino di casa le propose di sposarlo per non andare via.

Figurati! Si ricorda anche che a Roma si incontrarono con un giovane che veniva a cercare fortuna ed una giovane che doveva raggiungere il marito che aveva sposato per procura. Questi due giovani si innamorarono perdutamente .ed arrivati all'aeroporto sudafricano, la donna non volle seguire il marito e restò con il suo nuovo amore. Era il 15 Aprile del 1961.

Incominciò la vita sudafricana. In Aprile è già autunno, ma a quel tempo erano sempre belle giornate di sole e qualche volta scoppiava qualche temporale nel pomeriggio.

Quando mia mamma è arrivata in Sudafrica aveva ottenuto il certificato di terza media in Italia, ma non contava niente anche perché lei aveva studiato il francese e così non parlava l'inglese. Lei ed il fratello sono stati accettati .in una scuola locale che fortunatamente aveva un'insegnante discendente dall'Italia e lei si è presa cura di questi poveretti, li ha affiancati a due allievi abbastanza bravi per aiutarli anche con gli altri ragazzi che come sappiamo sanno essere anche crudeli.

In poco tempo mamma parlava l'inglese correttamente perché appassionata di lingue ma con l'Afrikaans proprio non ce la faceva ad impararlo. Gli amici Italiani molte volte la deridevano e lei si disperava ma dopo è stata accettata ed ha avuto una bella e spensierata gioventù. Però la nostalgia del suo paese è rimasta come allora.

Mio zio Tonino, allora come oggi, era amico con molti ragazzi italiani che portava a casa, e appunto uno di questi era mio padre, che abitava un paio di strade dopo la nostra. Papà si è innamorato subito di mamma e, con la scusa di aspettarla alla fermata

dell'autobus quando andavano a lavorare, l'accompagnava dappertutto. Però mamma aveva conosciuto al lavoro un ingegnere tedesco, giovane, bello, biondo con gli occhi azzurri, ed aveva perso la testa per lui che portava a casa a cena. Ogni tanto lui se ne tornava in Germania e così mamma decise di lasciarlo. Papà prendendo l'opportunità a volo si fece avanti dichiarando il suo amore per lei e così poco a poco anche mamma s'innamorò. Decisero di sposarsi dopo un paio d'anni.

Quando dopo qualche anno mamma aspettava la nascita della mia prima sorella, Rina, suonò il campanello d'ingresso, mamma andò ad aprire e si trovò davanti quel ragazzo tedesco che era venuto per chiederle di sposarlo; finalmente mamma gli fece vedere il pancione e disse: "oramai è troppo tardi" anche perché adesso la mamma amava papà.

Mamma e papà hanno sempre lavorato molto e lo fanno ancora, per dare a noi tre figlie tutto quello che potevano, tanto affetto, amore, comprensione e loro dicevano sempre l'amore per l'Italia come una buona educazione e un titolo di studio.

Poi, la famiglia di mio padre è molto numerosa e lui era uno di 10 figli, cinque maschi e cinque femmine. Solo la prima figlia si era sposata a 16 anni. Abitavano a Maddaloni ed avevano fatto richiesta per un appartamento popolare. Mio nonno era barbiere, come pure due dei figli maschi più grandi. Il più piccolo aveva 6 anni. La seconda figlia era fidanzata al paese. Mio nonno proprio non ce la faceva a sfamare tutti ed allora fece domanda di emigrare o in Argentina o in Sudafrica. Appena arrivò il permesso di emigrare lui venne in Sudafrica prima solo e dopo un po' mandò a chiamare la sua famiglia. Questa storia dell'emigrato con una famiglia numerosa venne anche pubblicata in un giornale locale che spiacementemente si è persa la copia. Nel frattempo mia zia Maria con il marito sentiva molto la mancanza dei genitori, fratelli e sorelle ed anche loro fecero richiesta di venire in Sudafrica. Loro hanno avuto sette figli. Mio zio

Antimo è morto dieci anni fa, ma aveva comprato un appartamento in Italia dove adesso ci abita la moglie perché a lei piace stare molto di più in Italia perché non guida e può andare a fare la spesa da sola, cioè essere più indipendente anche se adesso ha settanta anni. Il suo primo figlio, Salvatore, ha avuto una catena di bar chiamati "Brazilian Coffee Bar" ed è molto intraprendente. Adesso è padrone di questo franchise, come pure di una catena di negozi alimentari chiamati "Europa".

A mio padre non piaceva andare a scuola perché non parlava l'inglese, ed allora il nonno gli trovò lavoro come carrozziere e così andò a lavorare a diciassette anni con una brava persona torinese che aveva un'impresa di carrozziere. Sua moglie aveva due figli da un'altro matrimonio con un uomo africano, ma il signor Brega si affezionò molto a mio padre perché era educato e lavoratore; invece il figliastro era un bravo ragazzo ma beveva un po' troppo e bisticciavano spesso. Il signor Brega è morto da una decina di anni e adesso la moglie che ha ottanta anni dirige con l'aiuto del figlio e di un socio questa azienda, e mio padre lavora ancora là. Questo anno mamma e papà compiranno sessanta anni ed hanno intenzione di venire a stare ad Angri perché anche loro hanno un appartamento lì e vogliono passare un pò di tempo lì.

Mamma si dispera perché mia sorella Rina, sposata con un portoghese, ha una figlia Katia di 5 anni e Gianluca di 3 anni e non sa se ce la farà a stare lontana dai nipotini. Ma si vedrà. Però la nostalgia è sempre molto forte.

La mia povera nonna paterna è ancora viva, ha 92 anni e vive a Maddaloni, non vede molto bene ma quando l'ho rivista l'anno scorso abbiamo passato bei momenti insieme.

Tre sorelle di mio padre se ne sono tornate in Italia, come pure un fratello con la moglie. Adesso la famiglia numerosa si è sciolta, un po' in Sudafrica ed un po' in Italia. Le ricerche sulle famiglie italiane di emigrati dal punto di vista psicologico sono state fatte soprattutto negli Stati Uniti, e non ci sono specifiche ricerche sulla comunità italiana in Sudafrica.

Comunque queste considerazioni generali sono valide per tutte le famiglie di emigrazione. Si può congetturare con delle certezze che se non fosse per il sacrificio dei miei nonni nel lasciare la loro Italia, probabilmente non sarei capace oggi di godere i paesaggi fantastici della Campania in un modo così più profondo che un semplice turista che appoggia i suoi occhi sul territorio per la prima volta.

Allora cos'è quello che mi rende totalmente leale e legata al luogo dei miei antenati? Sentendo meno l'ansia che una risposta tale porta con sé, sento più sicuro di dire che non ho una risposta esatta ancora. Cioè ho molte risposte piccole.

Molte persone mi chiedono se qualche volta mi sento sommerso in una fusione delle due culture molto diverse e specificamente in un contesto che ha e continua a sviluppare

tra molte trasformazioni. Ho applicato questa domanda al mio senso d'identità e in contrasto a problemi predetti dell'integrazione, ho sentito invece una ricchezza del successo e piacere ad essere capace di utilizzare valori tradizionali inerente ad una predisposizione multiculturale.

Infatti, mi sono sempre sentita privilegiata di comportarmi come un piccolo ambasciatore che unisce le culture sudafricane e italiane e rappresenta la ricchezza di nuove opportunità. C'è una percezione della realtà italiana acquisita attraverso i ricordi dell'Italia di genitori e familiari, una percezione spesso datata e poco in linea con la realtà attuale. È anche necessario dare attenzione all'opposto, alla diffusione d'informazione agli italiani.

Per esempio, prima ero molto criticata perché la gente pensava che venivo dal terzo mondo, infatti mi dicevano: "ma la mattina scendi dall'albero di cocco" oppure pensavano che vivevo nella giungla.

Nelle mie prove di coltivare una risposta ricca, ho chiesto ad un giovane ragazzo del luogo che si fa sentire orgoglioso di essere italiano. La sua risposta era: "Leonardo chi era? Era americano? No, era Italiano! Italia è una nazione grande". Anche se la sua risposta era una che sulla superficie sembrava piuttosto arida, riflette i miei sentimenti in un modo spaventevolmente simile.

Da quanto mi ricordo, mi sono sentita sempre Italiana. Ma si può dire che il mio interesse e la mia attrazione per l'Italia in generale e la Campania specificamente, è cresciuta da una vacanza in Italia che ho fatto quando avevo cinque anni.

In tutte le mie attività, mi sento spinta dalla forza del mio patrimonio culturale.

Miei genitori mi hanno cresciuto come se fossero in Italia. Mi sento veramente privilegiata di avere la possibilità della doppia cittadinanza e l'approvazione della legge sul voto degli italiani all'estero è stata per noi giovani un grande conseguimento. Si pensa che gli italiani con passaporto a Johannesburg siano circa 24 000. Anche se sono punti notevoli, penso che riflettano più il legame concreto che viene con la provenienza italiana che i miei veri sentimenti - quelli di proprio essere italiana. Adesso provo di esplicitare questi in un modo più descritto nel discorso che segue.

Non voglio essere italiana solo quando l'Italia diventa campione del mondo o quando vince il cavallino rosso della Ferrari, invece voglio tenere sempre forte i valori e l'orgoglio di essere italiana e, soprattutto, campana.

I giovani italiani all'estero della prima generazione non si sentono completamente italiani né completamente sudafricani, americani, venezuelani, ecc. A partire dalla seconda e terza generazione, l'integrazione nel sistema del paese "adottato" diventa più definito. Questa integrazione porta con sé il rischio della perdita d'identità culturale d'origine che si manifesta con la riduzione progressiva della comunità italiana. Ho paura per la perdita dell'identità campana e per questo vorrei assicurarmi che tra venti anni saremo ancora legati al paese di origine dei nostri genitori e dei nostri nonni. Perciò mi sento costretta di imparare del mio passato e anche più importante, mantenere il contatto costante con l'Italia.

C'è timore nell'essere capace di camminare su un pavimento parquet con pannelli di legno fatti dagli alberi di olive, quegli alberi che si possono vedere crescere in una piantagione vicinissima al castello medioevale e pittoresco nel quale stiamo facendo il corso di formazione.

Mi sono resa conto anche che la vita di famiglia italiana e i suoi valori incorporano il ruolo della donna (la madre), è molto legata con la mia identità italiana. Queste è visto contrapposto con molte famiglie sudafricane di lingua inglese, che si costruiscono in modo nucleare con una carenza di enfasi sulla famiglia estesa e invece un enfasi sull'individualismo.

Secondo me, queste tradizioni sono un modo importante in cui le future generazioni di campani possono restare in contatto con le loro origini perché la maggioranza si sta staccando sempre più dalla cultura e dal tradizionale orientamento familiare. I figli di seconda e terza generazione degli emigrati, come me, necessitano di acquisire consapevolezza delle proprie radici culturali, credenze e tradizioni atte ad offrire ad essi una migliore conoscenza della propria identità culturale. Così desidero vivere uno stile di vita mediterraneo ed arricchire il multiculturalismo sudafricano, e soprattutto non voglio mai dimenticare il mio retaggio napoletano.

I figli degli italiani residenti all'estero acquistano una nuova ricchezza culturale aggiungendo la cultura del paese estero. In Sudafrica come in altri paesi esistono molti gruppi di italiani ma purtroppo non si conoscono e non sono in contatto tra di loro. Il risultato è che spesso il valido lavoro svolto da un gruppo, senza un coordinamento centrale, viene perso e non ha seguito. Ma in tutto, abbiamo le stesse speranze, gli stessi sogni. E per questa ragione che voglio impiegarmi di condividere le mie idee e utilizzare le mie esperienze per sviluppare modi in cui i giovani italo-sudafricani in Sudafrica possono unirsi e applicarsi a mantenere i valori familiari attraverso questi scambi. Pertanto ho sentito una profonda tristezza che i giovani connazionali si stanno sempre più perdendo e sempre più allontanando dal loro legame con l'italianità, ho cercato di fare il più possibile per aiutare i giovani campani all'estero di ricordare le loro radici. Non possiamo accentuare l'importanza fondamentale di vari corsi di aggiornamento e approfondimento che ci spingono a venire più vicino con sano desiderio di conoscere il nostro paese e aumentano le opportunità di tenere la comunità informata. Il mio coinvolgimento nei vari settori sia come membro dell'Associazione per la Regione Campania in Sudafrica che come rappresentante agli stage, mi aiuterebbe a farmi portavoce per gli altri giovani campani in Sudafrica.

Ci sono altre come me che mostrano l'entusiasmo e la voglia di creare un "networking" che ha grande potenziale per diffondere un cambiamento d'informazione e creare lo spazio per scambiare l'idee pieno d'ispirazione.

La prima generazione della popolazione campana all'estero sta affrontando una diminuzione, e così l'individuo deve assumere un atteggiamento di responsabilità di inserirsi nella comunità italiana in una maniera che si crei un'energia dinamica. Così possono incorporare e portare avanti le loro nuove idee e la loro creatività con quelle idee già proposte nel passato per migliorarle. Le nuove generazione fanno parte di una comunità transnazionale e di una nuova forza politica, economica e culturale. Cioè, le nuove generazioni essendo vissute in un ambiente multiculturale, sono depositarie di conoscenze e di valori a cui l'Italia può fare riferimento per attingere dalla esperienza come dirigere ed integrare l'entrata di nuove culture all'interno della società italiana.

Dobbiamo mantenere il legame con l'Italia e la diffusione della cultura italiana anche tramite la lingua, che si può vedere come veicolo il quale si può affrontare una cultura, un'altra definizione di italianità. In Sudafrica si manifesta una carenza d'interesse per la nostra lingua italiana. Il sistema educativo sudafricano si sta ristrutturando, e necessario oggi offrire la nostra lingua e cultura alle scuole pubbliche e private. Si sta lavorando per l'inserimento della lingua italiana nel curriculum delle scuole sudafricane.

Se si riuscirà a fare questo, sarà possibile anche rinvigorire i dipartimenti di italiano presso le maggiori università del paese che oggi si trovano in serie difficoltà. Secondo me, il prospetto di multilinguismo è un valore non abbastanza promosso. Allegato a questo punto bisogna anche menzionare che dobbiamo assicurare l'equipollenza/ il riconoscimento dei titoli di studio (lauree).

Essere Italiana è un valore che tengo molto sacro, e per quanto riguarda il mio coinvolgimento, sono stata coinvolta nelle riunioni informali che offrono un ambiente per la discussione su punti di interesse sulla Regione Campania; ho dimostrato la mia lealtà attraverso la mia presenza alle feste italiane organizzate dal Consultore in Sudafrica (certamente con cucina e gastronomia tipica), ed anche partecipando alle varie attività sportive che coinvolgono gli italiani. Ho una grande passione per la cucina napoletana, e per la pasticceria in particolare, e come conseguenza sono stato spinta ad aiutare mia madre che le piace molto fare le sfogliate. Siamo stati fortunati di aver seguito la novella televisiva intitolata "Capri" sulla RAI International e ci ha riportato nostalgicamente a farci conoscere tutte le bellezze campane come Capri, Positano, Sorrento e la Costiera Amalfitana. Vorrei tanto imparare molto di più e così invogliare gli altri a fare dei viaggi in Italia, come pure a portare gli italiani a vedere le magnifiche e diverse bellezze del Sudafrica, per esempio il Parco Nazionale del Kruger. Per visitare i luoghi principali della Campania ed apprezzare delle bellezze naturale e patrimonio storico-artistico di una terra straordinaria e conoscere meglio le realtà produttive del territorio, sarebbe veramente un sogno realizzato per me.

Ogni volta che ho l'opportunità onorevole di visitare il mio paese di origine rinforza la mia propria identità e accorcia la distanza che sento tra me come persona e con un posto a cui mi sento molto legata; rafforza il mio rapporto con la terra d'origine. Tale stage e

corsi di formazione danno la possibilità di una scena per la discussione e integrazione delle idee produttive e danno anche l'opportunità di una nuova sinergia dove delegati di origine italiana nei vari paesi nel mondo possono mostrarsi come strumenti di cambio e veicoli di comunicazione. Così aumentiamo la crescita delle collaborazioni con i campani all'estero e loro nella terra delle nostre origini.

Ritengo la speranza che mi troverò in una posizione prestigiosa di contribuire allo sviluppo di intesi progetti che vedano le nuove generazioni protagoniste di un futuro migliore, con dialogo e collaborazione per la coesione di nuovi interessi. Ho il sogno di passare i miei ultimi giorni in un piccolo borgo come questo a riflettere sul mio ruolo fondamentale che ho giocato come protagonista nel mantenere l'equilibrio delicato tra la mia eredità italiana e quella identità italo-sudafricana da dove provengo.

Per tanti, l'identità italiana si manifesta soltanto nel nome o in qualche legame con un paese al primo posto della moda (con case di moda profondamente apprezzate come Dolce e Gabbana o Gianfranco Ferrè). Non basta vendere l'immagine dell'Italia strettamente come paese di cultura, ma anche come paese industriale e moderno all'avanguardia degli sviluppi economici e tecnologici. Sono profondamente legata alla terra di mio padre e preparata per esporre un'immagine dell'Italia come luogo vivo, produttore di modelli di vita moderna, un patrimonio irrinunciabile e da valorizzare. Esperienze di scambio e collaborazione coi connazionali partner offrono l'opportunità di imparare dell'Italia da un'esperienza diretta ed anche formulare delle abilità culturali e linguistiche. Tengo forte l'opinione che i giovani campani-sudafricani si devono trasformare in veicoli di trasporto e agenti di turismo perché più impariamo a conoscere il nostro paese e meglio saremo in grado di scambiare la nostra conoscenza con molti. Sento forte il bisogno di presumere il mio dovere come un cittadino italiano, di assumere un atteggiamento di responsabilità e di occuparmi di una partecipazione molto più attiva e diretta, addossandomi l'onere e l'opportunità di portare avanti le mie idee di italianità

Ogni giorno mi rendo più consapevole del grande valore legato ad essere di origine campana. Ti dico in somma che l'onore di essere italiana l'ho addosso e la Campania l'ho nel cuore e nel sangue e l'ho con passione.

Questo è il racconto delle mie riflessioni come figlia di emigrati italiani in Sudafrica ed è solo una realtà di una comunità dei connazionali residenti all'estero. Il viaggio in questa scoperta è stato un viaggio meraviglioso e sono grata per questa opportunità.